

**ALLEANZA NAZIONALE.**

# La lunga marcia di An Dall'opposizione ai centri di potere

I post-fascisti al potere. L'alleato più fedele di Berlusconi non vuole l'anti-trust, non minaccia la nascita di nuove maggioranze e non pianta grane neppure sui propri temi elettorali, come la revisione dei confini. Ma un po' alla volta Alleanza nazionale conquista spazi sempre più larghi ed importanti di potere reale. I casi di Iri, Rai e Telecom. E ora l'assalto alle banche, preceduto dalla strategia dell'attacco ai precedenti amministratori.

PAOLO BRANCA

ROMA. «Se fossi cittadino di Roma, non avrei dubbi: voterei per Fini...». Per rintracciare un inizio dell'irresistibile ascesa post-fascista al potere, non bisogna andare molto indietro. È una sera dello scorso dicembre, tra il primo e il secondo turno del voto amministrativo nella capitale, e il presidente Fininvest Silvio Berlusconi tiene la prima di una lunga serie di conferenze stampa sull'«amaro calice» del suo ingresso in politica. All'epoca — ma sono solo otto mesi fa — di conflitto d'interessi ancora non si parla. Alleanza nazionale si chiama semplicemente Msi, ed appare certamente la forza politica italiana più lontana dall'area di governo: ovvie ragioni storiche, e altrettanto ovvie difficoltà nella politica delle alleanze sembrano inchiodarla inesorabilmente all'opposizione. Eppure basta una frase — quella dichiarazione di voto per il sindaco di Roma del futuro presidente del Consiglio — a rimetterla improvvisamente in gioco, a darle una legittimazione improvvisa e in fondo neppure richiesta. Il resto è cosa recente: l'alleanza elettorale con la neonata «Forza Italia» e la recalcitrante Lega di Bossi, la vittoria del 27 marzo, l'ingresso al governo — 50 anni dopo Salò — tra le proteste e l'allarme di molte democrazie europee.

**Un breve apprendistato**

Per essere così da poco al governo della Repubblica democratica, gli ex missini hanno imparato alla perfezione le regole del potere. In questi primi 100 giorni del governo Berlusconi non hanno mai piantato grane. Non certo sull'anti-trust o sul federalismo, attraverso i quali invece l'altro alleato Bossi tiene continuamente sulla corda il cavaliere. E neppure, in verità, agitando gli argomenti di punta della propria campagna elettorale: come la revisione del trattato di Osimo e quindi dei confini sul fronte nord-orientale, messa (momentaneamente) in soffitta per non creare troppi problemi a Berlusconi. Ma così facendo, non solo hanno ottenuto una «credibilità» ben maggiore di quella di Bossi, ma hanno potuto concentrarsi unicamente sul primo grande obiettivo di una forza da sempre esclusa dai «posti che contano»: la conquista di sempre maggiori spazi di potere. Potere reale, s'intende, e non «invisibile» come quello evocato dal vicepresidente del Consiglio Tatarella, a proposito di presunti «complotti» anti-governativi. Potere, cioè, fatto di ministeri, presidenze di commissioni, sottosegretariati, poltrone nei consigli di amministrazione...

I dati ufficiali, innanzitutto. Nel governo Berlusconi, Alleanza nazionale è rappresentata da un vicepresidente (Tatarella), cinque ministri (all'Agricoltura, Trasporti, Poste, Ambiente e Beni culturali) e dodici sottosegretari. Assieme a qualche «esterno» — come può essere

**Maccanico: «In Italia sarà scontro duro se la destra prevarica»**

«Berlusconi è stato costretto dalla legge elettorale maggioritaria a un turno ad allearsi con Alleanza nazionale, altrimenti non avrebbe vinto. E stata la necessità a determinare questa alleanza che tuttavia ha creato una lacerazione nelle coscienze democratiche. Bisogna vedere se da questo stato di necessità nasce una vera evoluzione di An verso posizioni di destra ma non minacciose per la democrazia, o se in futuro un certo spirito di prevaricazione dominerà nella coalizione di governo. Io credo che un pericolo di degenerazione fascista non ci sia. Così, in un'intervista alla rivista «Lettere romane» l'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico mette a raffronto l'estrema destra italiana con quella degli altri paesi e valuta gli effetti della legge elettorale nell'aggregazione del cosiddetto polo della libertà. Secondo Maccanico, Alleanza nazionale non può essere assimilata, almeno sulla base delle dichiarazioni di Fini, al Republikaner tedeschi o all'estrema destra di Le Pen. E vero però, osserva, che queste formazioni grazie alle leggi elettorali dei loro paesi, non sono riuscite a giocare un ruolo determinante. «In Germania c'è un sistema uninominale ma proporzionale, in Francia c'è un sistema maggioritario a doppio turno. E più facile tecnicamente con questi sistemi isolare l'estrema destra. In Italia il 75% dei parlamentari è eletto con un sistema di tipo inglese che costringe ad allearsi in un certo modo se si vuole vincere». Secondo Maccanico è giusto aspettare i comportamenti del governo per dare un giudizio sul rischio democratico rappresentato da Fini. «Se invece questa coalizione si muoverà nel senso della prevaricazione sui principi costituzionali, allora l'opposizione dovrà intervenire e si avrà uno scontro duro nel paese».

considerato ad esempio il ministro dei Beni culturali, Fisichella — spiccano i nomi di numerosi esponenti di primo piano del non disciolto Msi: come Tatarella, innanzitutto, ma anche il ministro dell'Ambiente, Matteoli, quella dell'Agricoltura, Poli Bortone, come i sottosegretari — Gasparri, Anedda, Aloi, per citare i più noti. Poi c'è il Parlamento. Applicando il nuovo principio introdotto dai «vincitori» di marzo, secondo il quale la maggioranza si prende tutto, i post-fascisti sono riusciti ad ottenere alla Camera tre presidenze, quattro vicepresidenze e quattro posti da segretario, mentre al Senato, la parziale debacle nello scontro in aula riduce la presenza di An a una presidenza, due vicepresidenze e due posti da segretario. Il caso più eclatante — è certo quello dell'ex repubblicano Mirko Tremaglia, eletto presidente della Commissione esteri della Camera, dopo aver «sfiorato» il ministero per gli italiani all'estero, poi finito a Sergio Berlinguer. Il quadro si completa con l'elezione di Ignazio La Russa come vice della Pivetti.

**Scalata ai centri economici**

Messe le basi «politiche» del potere, il partito di Fini ha poi iniziato la caccia agli enti, ai sottotenti, alle aziende pubbliche, alle banche. Un'operazione appena avviata, in verità, che richiederà perlomeno tempi medi. «Di certo», spiega Adolfo Urso, vicecoordinatore di Alleanza nazionale — «abbiamo scoperto una ramificazione del sottopotere assai estesa, che prima di andare al governo, neppure immaginavamo». Qualche nomina, comunque, è già partita. Come quella — fatta direttamente dal ministro Tatarella — di Gaetano Rasi nel cda di Telecom, il nuovo polo delle telecomunicazioni. Missino doc, informano le cronache, e confer-



Giuseppe Tatarella, Gianfranco Fini e Giulio Macerati di Alleanza Nazionale. A. Janni/Ansa

ma lo stesso Urso. Assieme a Gasparri, tra l'altro, ha organizzato per la prima volta un ufficio economico del partito, che dovrebbe essere il punto di riferimento per nuove nomine, in particolare quelle bancarie.

Due altre nomine già eseguite, riguardano l'Iri: Alleanza nazionale ha «piazzato» nel consiglio di amministrazione del dopo-Prodi, Giuseppe Urciuoli e Roberto Tana. Personaggi d'«arca», il primo anche qualcosa di più: tanto che inizialmente — rivela ancora Urso — era stata prospettata una sua candidatura al Parlamento Europeo.

**La partita della Rai**

Ma la «partita» più ghiotta riguarda la Rai. Non è un mistero che Alleanza Nazionale sia stata la forza più determinata nell'assalto a Sisa Rubra, ottenendo la demerazione di Demattè e del precedente consiglio di amministrazione. Ora può proseguire la «battaglia» in

posizioni di forza. Può contare sul ministro delle Poste e telecomunicazioni (Tatarella), sul vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza (Tatarella), mentre nel cda viene considerato di simpatie di destra e di stretti rapporti con Fini, il neo-consigliere Mauro Micco. A metà tra Lega e An, invece, il medievista Franco Cardini. Il punto di arrivo di Storace e soci è la conquista di un telegiornale: forse per Arturo Diaconale, attuale direttore de "L'Opinione".

La strategia ormai è «collaudata»: ogni volta che si fissa un obiettivo, parte l'attacco durissimo contro i titolari in carica. È successo con la Rai, si ripete con le banche. Ancora ieri, ad esempio, il deputato Parlato ha «tuonato» contro la Banca d'Italia, mentre il ministro Fiori se l'è presa con i progetti di fusione Bnc-San Paolo. Più delicati, invece, gli spostamenti ai vertici della polizia. Nessun partito dispone di un vero e proprio candidato, ma certo — viene fatto notare — ad An non dispiacerebbe la ventilata promozione a vice di Parisi, dell'ex questore di Palermo, Aldo Gianni. Anche in questo settore — dove pure è attivissimo il sottosegretario agli Interni Gasparri, già braccio destro di Fini — Alleanza nazionale si sta ancora guardando attorno. Per quarant'anni, i movimenti fascisti e post-fascisti non hanno certo avuto un buon rapporto con l'ordine pubblico: chi l'avrebbe detto che un «innocente» dichiarazione di voto, pochi mesi fa, avrebbe cambiato tutto?

«Berlusconi disprezza il suo movimento. E An si candida a diventare il vero partito moderato»

## Baget Bozzo: «Vogliono sostituire Forza Italia»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Magari più politico, che politologo. Comunque sempre attentissimo a ciò che si agita nel nostro paese. Ed è un po' di tempo che Gianni Baget Bozzo prova a capire cosa si muove a destra. Quindi, innanzitutto, cosa si muove dentro e attorno ad An. Diventata improvvisamente forza di governo, liberando subito, se non proprio la «voglia di poltrone», quanto meno la voglia di essere al posto giusto.

**Ha anche lei quest'impressione?**

«Sì e no. Nel senso che io non riesco a leggere un gesto, un atto politico che caratterizzi An rispetto al governo. Non mi pare che si possa parlare di una strategia...»

**Però i loro rappresentanti «plazzati» all'Iri, alla Rai, in tanti enti, non le suggeriscono nulla?**

«Che il potere ha sempre i medesimi tempi. Il potere non è mai temporale: nel senso che chi è lì,

partecipa.

**Dice, in sostanza, che lottizzano come sempre è successo?**

«Sì, e le dico di più: partecipano come credo avrebbero fatto le sinistre se avessero vinto le elezioni.»

**Ma consenta: Fini ha fatto il pieno di voti anche presentandosi come baluardo anti-lottizzazione.**

«È vero. Così come è vero che probabilmente stanno tentando di collocare loro uomini nei posti che contano. Con qualche difficoltà immagino...»

**Quali? Difficoltà politiche?**

«Legate al fatto che non hanno personalità, quadri. Non hanno l'intelligenza. L'Iri, l'Eni, per esempio: ma quale manager o dirigente fino a poco tempo fa poteva collocarsi a destra? È chiaro che non hanno molti quadri a disposizione. Per capire meglio: guardi il curriculum di molti dei nuovi dirigenti. Si tratta, quasi in tutti i casi, di ex dc e psi. Nomine con le qua-

li, immagino, si rischia l'impopolarità. Ma non possono fare altrimenti: non hanno a disposizione altri nomi. Però, le ripeto: non mi pare che si possa ancora leggere bene una politica, una strategia degli ex-missini, separata dal resto del governo.»

**Che intende dire? Che hanno rinunciato a distinguersi e che il loro giuramento di fedeltà a Berlusconi è sincero?**

«In un certo senso sì. Per ora. Nel senso che Fini ed i suoi sanno benissimo che, nella parte Ovest del mondo, ci sono ancora tanti, troppi sospetti sul loro conto. E sta tranquillo: i primi anni li spenderanno solo a dimostrare d'essere disciplinati, d'essere degni di stare al governo. E così dovranno rinunciare anche a qualcosa.»

**Anche a qualche posto?**

«Forse, perché no? Prendiamo Genova per esempio. Ironicamente, la città che vide nel '60 lo scontro fra missini e portuali. Bene, una delle prime cose che ha fatto il ministro

Fiori, di An, è stata la nomina del nuovo vertice del Consorzio autonomo. E Fiori sui nomi ha trattato, ha capito che non poteva forzare. Ha trattato anche coi portuali.»

**Senza quadri, «elastici» un po' come i vecchi dc. Tutto questo le serve a dire cosa?**

«Io un'idea su cosa vogliono diventare gli ex missini ce l'ho. C'è bisogno di una premessa, però...»

**Quale?**

«Che io credo che Berlusconi disprezzi Forza Italia esattamente come Craxi disprezzava il vecchio Psi...»

**Perché, l'ex leader socialista disprezzava il «suo» partito, che lei ha conosciuto dal di dentro?**

«Sì, decisamente. Ma questo ci porterebbe troppo lontano. Tornando a Fini... Io credo che Berlusconi disprezzi Forza Italia. Sa benissimo che non può contare su quei club. Così Fini e Alleanza Nazionale si giocheranno le loro chances candidandosi a diventare loro la vera Forza Italia del paese. Candidandosi a

diventare loro la forza che rappresenta i moderati, i fautori del liberismo in economia.»

**E se questo è il progetto, è credibile?**

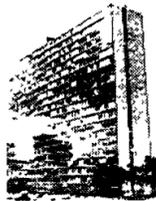
«Non lo so. Credo che Fini ci punti. Anche se prima dovrà liberarsi di quella parte del suo partito, di quella parte della cultura che definirei la sinistra del Msi. Penso a Rauti, ma non solo a lui, penso a quella parte della destra ancora statalista. Con l'ulteriore difficoltà derivata dal fatto che Fini vorrà fare tutto questo senza però tagliare i legami col Sud. Legami che derivano dal fatto che An s'è fatta interprete di bisogni sociali.»

**Parla solo di Fini. Perché ritiene che sia solo un «suo» progetto?**

«Non lo so. Però se vuole un altro nome glielo dò. Il ministro Tatarella: ecco, lui mi sembra una persona che rappresenta bene l'idea che la destra vorrebbe accreditare di sé. Non mi stupirei se prima o poi dicesse: «Ma che c'entra il fascismo con la destra di governo?»»

**Iri e Telecom**

Un missino doc alla Telecom. Il nuovo polo delle telecomunicazioni. Si tratta dell'economista Gaetano Rasi, nominato direttamente dal ministro delle Poste, Tatarella, nel nuovo consiglio di amministrazione. Meno «organiche» ma comunque di area (e designazione) An, anche due nomine all'Iri. Nel primo consiglio di amministrazione del dopo-Prodi figurano infatti i nomi di Roberto Tana e Giuseppe Urciuoli. Per quest'ultimo il coordinatore nazionale Gianfranco Fini aveva pensato ad una candidatura al Parlamento europeo. Il progetto non è andato in porto, ma per il mancato «euronorevole» è giunta subito la designazione ai vertici dell'Istituto per la ricostruzione industriale.



**Rai**

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni (con Tatarella), la vicepresidenza della commissione parlamentare di vigilanza (con Storace): quando la battaglia della Rai entrerà nel vivo, Alleanza nazionale potrà condurre da posizioni di forza. Per ora ha già ottenuto un risultato importante: l'epurazione (anche se il termine non piace a Berlusconi) di Demattè e del consiglio di amministrazione nominato appena un anno fa da Napolitano e Spadolini. Nel nuovo cda viene iscritto all'area di An il consigliere Miccio, mentre il consigliere Cardini viene considerato a metà strada tra An e Lega. I post-fascisti chiedono per sé un telegiornale Rai, ma non hanno candidati autorevoli per la direzione: tra i nomi in circolazione, quello di Arturo Diaconale, attualmente all'«Opinione».



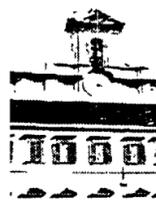
**Governo**

Un vicepresidente del Consiglio (Tatarella), cinque ministri (lo stesso Tatarella alle Poste, Matteoli all'Ambiente, la Poli Bortone all'Agricoltura, Fisichella ai Beni culturali, e Fiori ai Trasporti), dodici sottosegretari. La presenza della destra post-fascista al governo non è certo marginale e irrilevante, come tentava di far credere Berlusconi all'esplosione delle prime polemiche (ed allarmi) in Europa. Numerosi esponenti del nuovo governo vengono direttamente dall'esperienza del Msi: a cominciare da Tatarella, Matteoli o dai sottosegretari agli Interni Gasparri, già braccio destro di Fini, e alla Giustizia Anedda. E chissà, magari in un nuovo governo di destra senza la Lega, potrebbe entrare in gioco direttamente lo stesso Fini. Che ha già dimostrato di saper aspettare...

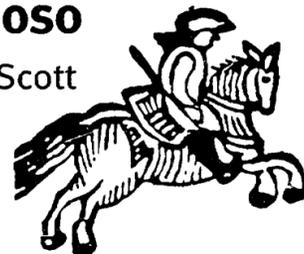


**Camera e Senato**

Il «colpo» più importante (e inquietante) è stato certo quello di Mirko Tremaglia, ex camicia nera della repubblica di Salò, alla presidenza della commissione Esteri della Camera dei deputati. Ma anche per il resto, Alleanza Nazionale si è fatta rispettare nella trattativa nella nuova maggioranza della Camera. Il partito di Fini può contare sulla vicepresidenza della Camera (La Russa) e complessivamente su tre presidenze di commissione a Montecitorio: oltre al già ricordato Tremaglia, Gustavo Selva agli Affari costituzionali e Paolo Agostinacchio alle Finanze, e quattro vicepresidenti: Benedetti Valentini, Marengo, Patardino e Alessandra Mussolini. Al Senato, invece, una sola presidenza: quella di Antonio Guerra.



**Il racconto dello specchio misterioso**  
di Walter Scott



**Illusioni & Fantasm**  
Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità

